

Legittimazione e consenso

Allorché, nel 1970, si procedette alla prima elezione dei Consigli regionali, le Regioni si trovarono al centro di un grande interesse da parte dell'opinione pubblica, dei politici, degli studiosi.

È vero che, in larga misura, le elezioni del '70 furono «sostitutive» di elezioni politiche anticipate cui i partiti non vollero ricorrere per non aggravare una delle ricorrenti crisi del nostro sistema politico; ed è anche vero che la lunga attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione aveva in gran parte diluito e trasformato le aspettative che si erano appuntate sulle Regioni subito dopo la Liberazione. Tuttavia, le stesse grandi trasformazioni sociali ed economiche che si erano verificate nel Paese nel corso dello stesso periodo, avevano fatto sorgere e maturare altre aspettative. Le autonomie regionali, da momento di ispirazione teorica ed ideale che erano state all'epoca della Costituente, si presentavano come una nuova, più concreta e giustificata aspirazione di un paese più maturo, di una società divenuta in larga misura industriale o, comunque, sottoposta ad una vivissima pressione dal basso, ad una nuova domanda di partecipazione che era stata tempestosamente accelerata dal movimento degli anni '68 e '69 e dalla serie di problemi che erano posti dalla stessa trasformazione del Paese.

Sulle Regioni venivano così ad appuntarsi domande ed aspettative dalle quali discendono, in gran parte, oltre che dalla loro incompleta attuazione, i problemi che esse si trovano oggi a dovere affrontare; ed è su queste aspettative che si possono commisurare le realizzazioni al loro attivo, o le delusioni e le carenze al loro passivo.

Alcune indicazioni su questi compiti e su queste attese che le Regioni avevano di fronte, cioè alcune ipotesi sul loro «ruolo», avanzate nel corso del dibattito, ci sembrano significative e tali da illuminare parecchi aspetti del dibattito stesso, in primo luogo quella parte di esso che si è centrato intorno ai temi della legittimazione e del consenso. È stato detto, fra l'altro, che le Regioni apparivano un tentativo di affrontare in modo nuovo i problemi della grande organizzazione, e di superare le contraddizioni in essa immanenti, un punto di appoggio delle riforme promesse e non attuate (Levi). Che il loro compito storico era quello di conquistare un nuovo modo di essere dello Stato e della gestione della comunità nazionale (sen. Enzo Mo-